



Il segretario del Partito democratico Guglielmo Epifani  
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

# «No accordi, al voto col Porcellum» Grillo e il guru dettano la linea

**C**antano vittoria, twittano esultanza e senso di liberazione al grido di «tutti a casa». Ovvero, per i grillini puristi ci sono due strade: o un governo a 5 Stelle o elezioni subito, convinti di vincerle. Ma passano tre ore dall'annuncio delle dimissioni dei ministri Pdl, ed ecco che Grillo e Casaleggio, dopo febbrili consultazioni, dettano la linea: «Nessun accordo, nessuna fiducia, andiamo al voto con il Porcellum». I leader 5 stelle in qualche modo si aspettavano l'accelerazione di Berlusconi, e ora imprimono la linea di un voto senza cambiare legge elettorale: «no a fregature studiate apposta per metterci fuori gioco».

Poco prima, il deputato Riccardo Frattaro ha lanciato un tweet: «Napolitano si rassegni, basta con la grande collusione Letta-Berlusconi e ostacoli a democrazia: ora Governo M5S o al voto, vinciamo noi». Era stato più tempista Vito Crimi, ex capogruppo al Senato: del governo e dei ministri Pdl «non ne sentiremo la mancanza come non sentiremo la mancanza di tutti il governo. Tutti a casa... tutti a casa...», scrive su Facebook. Ma i commenti al post sono interlocutori, tra chi vorrebbe cambiare legge elettorale, chi vuole «a casa» Pd e Pdl, chi sollecita un governo a Cinque stelle, magari «con l'appoggio esterno del Pd».

## IL CASO

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

**Escluso l'appoggio a un governo di scopo, il leader pretende le urne. Molti (anche l'ortodosso Di Maio) vogliono cambiare legge elettorale**



insomma. «Dovremmo valutare fra di noi le situazioni che matureranno», ha precisato, «ma dal nostro punto di vista non c'è niente di più democratico che un ritorno alle elezioni». Che poi sia con il Porcellum poco importa, Grillo lo ha riabilitato anche se Morra e altri avevano votato la mozione Giachetti per eliminarlo.

Ora bisogna vedere la compattezza del Movimento. Perché il gruppetto di ribelli al Senato sta prendendo corpo. I dissidenti sarebbero disposti a sostenere non un Letta bis, ma un esecutivo capeggiato da un nome della società civile, modello Rodotà, per intendersi, con il Pd, Sel e Scelta civica, indispensabili per ottenere la fiducia.

Da Montecitorio Alessandro Di Battista prende in giro Luis Orellana, che non aveva escluso un «governo di scopo». «Io ti voglio bene Luis, ma quando la smetti di sparare cazzate? Non ti è bastato vedere cosa sia il Pd?», twitta il deputato dando del «cretino» a chi pensa a un governo di scopo e fa paragoni assurdi, se non fossero tragici: «Oggi l'Italia è come quel Cile: Pinochet lo si attacca e si vede chi resta in piedi, non ci si scende a patti».

Certo il timore della fuoriuscita di altri senatori (che diventerebbero determinanti per un governo alternativo) esiste. «Qualche Scilipoti ci può essere anche nel M5S, qualcuno che aiuti a formare una nuova maggioranza di governo per restare attaccati alla poltrona», commenta con sdegno Riccardo Nuti, capogruppo alla Camera, che limita l'emorragia a «una fuoriuscita di dieci voti...» al Senato.

Prima dell'accelerazione impressa da Berlusconi con le dimissioni dei cinque ministri Pdl, i pentastellati se l'erano presa con il presidente Napolitano per le sue parole sull'amnistia, interpretate (erroneamente) come un salvagente per Berlusconi, che invece sarebbe escluso dall'atto di clemenza, come dimostra l'aver provocato la crisi. Ma i deputati 5 stelle hanno scritto in una nota: «Napolitano con grande tempismo e sotto il ricatto del Pdl, prepara appello alle Camere per un provvedimento di clemenza nei confronti dei carcerati. Così Berlusconi sarebbe salvo e l'Italia eviterebbe di pagare le multe all'Europa per le indegne condizioni delle nostre carceri». In generale sembrano contrari all'amnistia, accusano Cancellieri di aver «chiuso nel cassetto» un piano per l'emergenza carceri «perché la priorità è l'amnistia, la priorità è salvare Berlusconi».

## SEL

**«C'è la possibilità di una maggioranza alternativa»**

«Una maggioranza alternativa è possibile perché non possiamo andare a votare con questa legge elettorale: credo sia un dovere repubblicano». Gennaro Migliore di Sel punta il dito contro «l'azione di sfascio di Berlusconi che deve essere impedita» e invita a «liberare presto il Paese dal ricatto di Berlusconi». Alla domanda su chi possa formare una nuova maggioranza replica: «Da quelli che rispondono all'appello. Noi siamo disponibili ma anche il M5S dovrà dire perché no a una maggioranza che abbia questo scopo. Siamo ottimisti che ci sia un'altra maggioranza», conclude.

## CON LA LEGGE «PORCATA»

Eppure Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera e fedelissimo di Grillo, sostiene che per cambiare la legge elettorale «non serve un governo» e così scrive su Facebook: «Se solo si volesse (ma è chiaro che non vogliono) - aggiunge - la legge elettorale si potrebbe cambiare in due settimane in Parlamento, anche con il Governo dimissionario. E poi al voto». Quantomeno ci vuole un governo in carica, altrimenti l'attività parlamentare si ferma.

Nicola Morra, secondo capogruppo a Palazzo Madama che ha già dovuto passare il testimone alla «dura e pura» Paola Taverna (boicottata da almeno 14 dissidenti) a La7 ha escluso la partecipazione dei Cinque stelle a un governo di scopo fosse solo per fare la legge elettorale. Premettendo che dovrà decidere l'assemblea, o la rete o insomma il movimento, di suo il senatore Morra dice che «il M5S non ha suo Dna la possibilità di realizzare accordi o alleanze né per governi normali, né per governi di scopo». Da soli o niente,

## SARDEGNA

**Oggi le primarie del centrosinistra: cinque in lizza**

Il centrosinistra sardo sceglie oggi con le primarie il suo candidato governatore. Cinque i candidati: Francesca Barracciu parlamentare europeo e vice segretario regionale del Partito democratico, Roberto Deriu del Pd e attuale presidente della provincia di Nuoro, Gianfranco Ganau sindaco di Sassari esponente del Pd, europeo e vice segretario regionale del Partito democratico, Simone Atzeni esponente del Psi e Andrea Murgia indipendente. Dalle 8 alle 20 di oggi resteranno aperti 383 seggi distribuiti in quasi tutti i centri dell'isola. A far funzionare la macchina amministrativa elettorale delle primarie, ci saranno 2500 volontari che garantiranno il servizio in tutta l'isola e per tutto il giorno.

Per sostenere i cinque candidati erano state raccolte oltre 55mila firme. I promotori delle primarie, partendo proprio dal dato delle firme raccolte contano di eguagliare e superare il dato registrato alle primarie del 2012 quando a votare si presentarono in 76.160. Sarà candidato governatore solo chi supererà il 40 per cento dei consensi. In caso contrario sarà necessario ricorrere al turno di ballottaggio. Una volta individuato il candidato governatore la coalizione dovrà decidere se procedere o meno con l'allargamento della coalizione alle altre forze politiche che vanno dal Partito, dei Sardi al Partito Sardo d'Azione.

DAVIDE MADEDDU

più dentro una crisi che lo ha fatto emergere a coscienza, coscienza ancora confusa, elettoralmente ondivaga, perché non più orientata, non più diretta, non più appunto politicamente rappresentata. La sinistra non soffre per difetto di consenso, soffre per difetto di classi dirigenti, non perché non sa comunicare, ma perché non ha niente da dire, perché è stata svelta a buttar via le idee del passato e altrettanto svelta ad andare a prendere le idee del presente dal vocabolario dell'avversario di classe. E la parte di società che si riconosceva in essa non l'ha più riconosciuta. Farsi riconoscere autorità dalla propria parte è la condizione per meritare il rispetto della parte opposta, conquistando così pezzi del suo consenso. Una nuova generazione vuole cimentarsi in questo esercizio di alta politica? Ottimo. Vigileremo.

P.S. Accade qualcosa di simile, sempre, quando non si tiene in pugno la prospettiva, si lasciano andare le cose, si segue la corrente, quando si crede, e si fa credere, che il buono viene dal senso comune e il cattivo dal buon senso.

# «Costituente delle idee» vicina a Cuperlo

- A Torino presentate 8 proposte dell'associazione
- Damiano: solo Renzi non ci risponde

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Fra chi è in corsa per la leadership del Pd è certo che non appoggeranno Matteo Renzi. Si sentono più in sintonia politica con Gianni Cuperlo e il loro endorsement potrebbe giungere nella prossima assemblea a fissata l'8 ottobre a Roma. Quanto al sillogismo: Renzi uguale a innovazione, Cuperlo uguale a nostalgia, Cesare Damiano precisa che «non è così» e rimarca la distanza dal ministro Dario Franceschini e dal sindaco torinese Piero Fassino, sostenitori di Renzi. Così mentre a Cortona si riunisce Area Democratica, Damiano è a Torino insieme a Vannino Chiti, Mimmo Lucà e Pietro Folena per presentare la Costituente delle idee, che precisano non è una costola di Areadem. «Io continuo a farne parte» sottolinea Damiano. Quanto all'appoggio di Franceschini per Renzi ribadisce che quella del ministro «è sta-

ta una scelta intempestiva e non discussa con nessuno». L'appuntamento è all'Hotel Nh, a due passi dalle Porte Palatine. Il capoluogo piemontese è una delle tappe per presentare l'associazione che punta a fare del dibattito pre-congressuale del Pd un momento di discussione profonda sul progetto politico che dovrà avere il partito nei prossimi anni e non solo un'occasione di scontro su regole e date.

In otto proposte la Costituente fissa il suo manifesto programmatico che ha già visto l'adesione di una quarantina di parlamentari lontani dall'idea di formare l'ennesima corrente nel Pd. Piuttosto i firmatari puntano ad un partito riformista, ad una sinistra plurale, si confermano europeisti, dicono di no al liberismo, sono per uno sviluppo sostenibile, combattono il populismo e mettono il lavoro e i diritti civili al centro della politica, sono per un premier più forte, ma contrari a quella che chiamano la

deriva presidenzialista. Quanto al congresso del Pd la parola d'ordine è partire dai contenuti e non dai leader. Basta con la personalizzazione della politica è stato sottolineato nella relazione di Damiano.

È toccato allo stesso presidente della commissione Lavoro della Camera nel chiudere la mattinata torinese ribadire che «noi siamo un soggetto politico, che partecipa al congresso». «Vorremmo che il leader che sceglieremo facesse tesoro della nostra elaborazione» dice Damiano «noi abbiamo detto che sceglieremo quello più vicino alle nostre idee». I promotori di questa iniziativa hanno già scritto a Cuperlo, Civati, Pittella e Renzi.

«L'unico che non si è degnato di risponderci è stato Renzi» precisa Damiano, che ricorda come abbiano già detto che non l'avrebbero appoggiato nella sua corsa alla leadership del Pd «fra i vari candidati per quello che sappiamo del suo programma lo riteniamo il più distante da noi». Il rottamatore viene criticato per aver propugnato la terza via di Blair «già fallita» dice Damiano perché «ha segnato la subordinazione

della sinistra al liberismo». La distanza con Renzi sui contenuti sociali «è evidente» aggiunge l'ex ministro «nella battaglia contro Bersani lui stava con Ichino, già emigrato in un altro partito, mente io ho sempre combattuto quelle tesi sulla flessibilità». In disaccordo con Renzi anche sull'idea di partito «lo vogliamo fondato sulla partecipazione e la democrazia e non sull'uomo solo al comando».

A Torino si sono visti in sala pezzi del sindacato, non solo Cgil, ma anche Cisl e Uil, i parlamentari Andrea Giorgis e il suo collega Umberto D'Ottavio, il sindaco di Settimo Aldo Corgiat, la consigliere regionale Gianna Pentero e l'ex deputato Giorgio Merlo. Naturalmente non si poteva non affrontare la difficile situazione del governo Letta. «Tutti capiscono che le scelte del centrodestra si basano ancora una volta sull'interesse di una persona e non sul destino degli italiani» commenta Damiano «fa bene Letta a chiedere la fiducia, lo faccia su contenuti precisi, di carattere sociale. Prendere o lasciare, se il centro destra vuole togliere la fiducia a questo governo se ne assuma la responsabilità».